

La Repubblica 6 Dicembre 2009

Don Tanino preso nella via dello shopping

MILANO - Quando l'autista e il capopattuglia della volante gli hanno chiesto i documenti, non si è scomposto: «Non li ho. Mi chiamo Ciano Augusto». La firma sulla sua cattura. Già, perché "Augusto Ciano" era l'identità che Gaetano Fidanzati si era scelto per coprire il suo ultimo anno di latitanza. Tra Milano e l'hinterland, dove si nascondeva (protetto dal figlio Guglielmo) poco lontano dalle storiche basi del Corvetto, uno dei quartieri più malfamati del capoluogo, e la provincia di Bologna, dove altri parenti gli offrivano rifugio. Braccato per mesi, però, dagli investigatori della prima sezione della squadra mobile, un'indagine seguita in prima persona da due sicilianissimi dirigenti dell'ufficio, il catanese Francesco Messina e il suo successore - da settembre - Alessandro Giuliano, figlio ed erede di Boris.

Mancavano pochi minuti alle tre di un sabato di ponte, l'allegria dello struscio di via Marghera, uno dei polmoni dello shopping milanese, viene interrotta da un lampo: due volanti e due auto della mobile piombano tra i passanti, immobilizzano don Tanino e il cognato, Salvatore Cangelosi, «Turi boutique», 71 anni (arrestato il 29 aprile dalla mobile di Milano perché scoperto a trafficare cocaina con i Bonanno, e già in libertà), poco dopo prelevano anche Domenico Papagna, 76 anni, pugliese di Canosa, condannato nel 2000 a 5 anni e mezzo per un giro di usura che teneva coi figli nel milanese. Fidanzati e Cangelosi avevano appuntamento con lui per discutere d'affari, passeggiavano davanti alla Mondadori da qualche decina di minuti. Troppi, per non essere notati dall'occhio esperto di un giovane funzionario della sezione antimafia della mobile, in quel momento fuori servizio ma pronto a dare l'allarme in centrale. Al vecchio boss dell'Arenella - fisico più asciutto rispetto alle più recenti foto segnaletiche, giubbotto di pelle marrone sopra una camicia di jeans e pantaloni grigi, gli inseparabili occhiali metallici - hanno ritrovato in tasca solo qualche banconota e un pacchetto di Merit. «Avete una sigaretta?» è l'unica frase rivolta ai poliziotti che gli avevano messo le manette.

La conferma che Fidanzati fosse a Milano l'aveva data pochi mesi fa il pentito Fabio Manno, "sette di denari", Mafioso di Borgo Vecchio. Che ai magistrati aveva raccontato di un incontro al Corvetto con Guglielmo e con Enrico Di Grusa, genero di Vittorio Mangano, e di quest'ultimo che gli aveva chiesto: "Che fai, lo vuoi salutare?". In Lombardia, racconta chi seguiva le sue piste, don Tanino era tornato a trafficare cocaina ma solo su scala locale, dopo un tentativo fallito di riallacciare vecchi canali con Palermo. Niente a che vedere, però, con i volumi dei tempi d'oro, gli anni Settanta in cui l'eroina e la cocaina arrivavano dalle Americhe a tonnellate, l'era della Duomo connection. Lavorava, è vero, aveva reinvestito i guadagni della droga anche tramite i figli Giuseppe «Ninni» e Guglielmo, ristoranti e gioiellerie nella lussuosa zona di Corso Garibaldi, il cuore della movida notturna milanese. Non era più «posato» come a inizio decennio, insomma. Ma a corto di

liquidità sì. Ed era forse di denaro, di un prestito, che don Tanino doveva discutere con Papagna, prima di finire in manette.

Massimo Pisa

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS